



A destra, una veduta dal satellite dell'area a sud di Modena - al centro è ben identificabile l'ippodromo - indicata dall'assessore Daniele Sitta come la zona di espansione urbana del prossimo futuro.



L'assessore pronto alle dimissioni e il ruolo del Consiglio comunale

E' senza precedenti lo scontro di questi giorni sul futuro della città. I protagonisti sono gli stessi - da una parte l'assessore Daniele Sitta, dall'altra quelli che definisce «i poteri forti della conservazione» - ma i toni della polemica si sono alzati a tal punto che la vicenda rischia di avere conseguenze imprevedibili. L'escalation ha coinciso con le dieci domande che «Italia Nostra» ha posto a Sitta, ricalcando uno schema usuale (le vicende del premier Berlusconi fanno scuola) dello scontro politico nel Paese. L'assessore, come dimostra la lettera aperta che pubblichiamo, sostiene che vogliono farlo tacere e si dichiara pronto alle dimissioni: «Se il ruolo che ricopro dovesse limitare la libertà di difesa - spiega - non esiterei ad andarmene, perché sulla mia onestà personale non transigo». Ma su temi così importanti si potrà mai tornare a un confronto politico? In questi casi si dice che tutti dovrebbero fare un passo indietro. Aggiungiamo che dovrebbe fare un passo avanti il Consiglio comunale: la sede giusta per un dibattito trasparente e aperto alla città. (e. tan.)

COMMENTI «Si faccia chiarezza» E Ballestrazzi cita Celentano

Sullo sviluppo di Modena e sulle polemiche innescate da Italia Nostra, intervengono anche i consiglieri di opposizione.

«Nel tentativo di difendere l'assessore Sitta, il capogruppo del Pd Paolo Trande lo smentisce - afferma il consigliere regionale Andrea Leoni (Pdl) - Oggi tenta di farci credere che il progetto di una Modena da 230.000 abitanti prospettata da Sitta nel marzo 2008, non è vera. Basterebbe che si fosse riletto le dichiarazioni stampa dell'assessore Pd per evitare l'ennesimo scivolone. Trande difende Sitta che dice cose opposte alle sue. E' il classico caso della mano destra che non sa nemmeno cosa fa quella sinistra. Il problema vero è che il Pd non perde occasione per dimostrare di non avere una idea concreta di città futura e soprattutto di non avere la capacità per realizzare nulla. L'assessore Sitta ci parla oggi delle stesse cose che promise nel 2004 e non realizzò».

«Ho letto con attenzione le 10 domande poste da Italia Nostra all'assessore Sitta, ad alcune delle quali lo stesso ha già risposto in Consiglio Comunale, ma ripetuta juvant, e mi permetto di presentarle ufficialmente in modo che, ufficialmente, l'amministrazione risponda - aggiunge il consigliere Andrea Galli (Pdl) - Dove andranno ad abitare i 50mila nuovi residenti, che posti di lavoro troveranno, quali implicazioni sociali comporterà un quinto della popolazione costituito da "residenti stranieri", con quali mezzi si pensa di far fronte al fabbisogno di infrastrutture? E ancora quale sarà l'impatto sull'ambiente, perché immobilisti ed imprese di costruzioni hanno comprato almeno 700mila metri quadrati di terreni pagandoli anche 10 o 20 volte di più dei correnti prezzi di mercato?».

«I cittadini modenesi hanno diritto a un chiarimento - afferma Eugenia Rossi (Idv) in un'interrogazione - Va chiarita l'effettiva volontà di preservare il territorio agricolo ormai di scarsissima entità e va fornita un'esaustiva documentazione sulla compravendita di 700mila metri quadrati di terreno a immobilisti e imprese di costruzioni per un valore di 33 milioni di euro».

E anche Vittorio Ballestrazzi (Modena a 5 stelle) ieri in consiglio comunale è intervenuto sul tema lasciando nelle cassette dei consiglieri il testo della canzone di Adriano Celentano «Il ragazzo della via Gluck». «Là dove c'era l'erba - ricorda Ballestrazzi - ora c'è una città».

LETTERA APERTA Durissimo sfogo dell'assessore all'urbanistica contro «la violenza dell'intolleranza»

«Io, Sitta, un nemico da abbattere»

«Sul futuro della città cercano di farmi tacere: è una visione fascista»

di Daniele Sitta (*)

Chiedo cortesemente ospitalità al vostro giornale per questa mia lettera aperta alla città, perché quello che è accaduto non è un fatto personale, ma il segnale grave di un clima di intolleranza e di degrado del confronto politico e culturale che sta purtroppo raggiungendo livelli inaccettabili. Le battaglie politiche e culturali possono a volte assumere toni aspri, che se sono indice di forte passione politica e ideale non sono necessariamente negativi, se si ha la capacità di non scadere nell'offesa e nell'ingiuria personale nei confronti di chi la pensa diversamente. Ma c'è, purtroppo, chi non ritiene sufficiente l'offesa e attraversa un confine ben più pericoloso per il libero confronto democratico, considerando chi la pensa in un altro modo un nemico da abbattere.

C'è chi ritiene, come il presidente di Italia Nostra Giovanni Losavio e l'architetto Ezio Righi e il loro gruppetto di amici, che chi ha altre visioni sul futuro della città sia un «criminale» e che quindi vada messo nelle condizioni di «non nuocere». Quindi la battaglia politica e/o culturale dalle aule dei consigli comunali o dalle sale delle assemblee si deve spostare alle aule dei tribunali amministrativi (Tar) o penali (magistratura).

In questi anni abbiamo subito non critiche politiche, del tutto legittime, ma decine di esposti di ogni tipo. Qual è il pensiero alto che sorregge questi sacerdoti della conservazione? E' semplicissimo: dal momento che oggi c'è qualcuno (questa giunta) che, nonostante i loro anatemi, non si spaventa e non ferma i progetti della città (quelli del programma del sindaco, decisi dai cittadini democraticamente attraverso le elezioni) allora si deve ricorrere alla Soprintendenza, poi al Tar e poi al Ministero, quindi al Presidente della Repubblica, al Parlamento Europeo e alla Magistratura, e forse domani anche all'Onu.

Non è uno scherzo, le hanno fatte proprio tutte, sia che si trattasse del recupero del Sant'Agostino, sia che il tema fosse la pista di Marzaglia. E siccome hanno perso su tutti i fronti, ora passano

alla soluzione finale: la sottile calunnia mafiosa, per insinuare che i progetti che proponiamo alla discussione dei modenesi non sono il frutto di un pensiero sul futuro della città (che si può condividere, criticare, modificare, rigettare), ma un disegno criminale escogitato al solo fine di garantire affari favolosi a imprenditori altrettanto criminali (che sarebbero poi tutte le imprese modenesi).

Bene, affermo, anzi grido con tutta la forza che ho che questa è una visione fascista e talebana della società: chi la pensa diversamente da te deve essere demolito con qualsiasi mezzo e se possibile anche mandato in galera. Ecco la questione che abbiamo di fronte, non le 10 ridicole domande alle quali ho già risposto decine di volte in assemblee pubbliche (e chi li ha mai visti questi cantori della democrazia in quegli incontri?) e con documenti scritti e progetti a disposizione di tutti.

Leggo oggi che, dopo l'attacco infamante, l'assessore Sitta fa le vittime dicendo di essere stati aggrediti dal sottoscritto, affermando che volevano solo avviare una «discussione politica» e meravigliandosi che il sindaco e il sottoscritto non abbiano offerto l'altra guancia, ma abbiano reagito

indignati. Evidentemente dall'alto della loro superbia intellettuale pensano che tutti gli altri cittadini siano perfetti imbecilli. No, cari signori, nelle vostre finte domande e nel documento che le accompagna c'è scritto che da anni a Modena è in atto un'abnorme speculazione urbanistica organizzata dal sottoscritto.

Un'infamia costruita ad arte nel più perfetto stile mafioso: si costruisce una notizia completamente falsa (700mila metri di aree agricole acquistati da immobilisti e cooperative pronti per essere trasformati in aree edificabili) e sopra ci si ricama un'insinuazione infamante. Dopo spetta all'infamato discolarsi: se ce la fa, se gli è consentito dai media. E se anche ce la fa, qualcosa resterà nell'opinione pubblica a bollarlo come speculatore.

A queste infamie, come ha ribadito il sindaco, abbiamo risposto

non solo con incontri pubblici, ma anche con delibere consiliari, proprio sull'argomento più delicato: quello delle rendite fondiarie ed immobiliari e sulle quali mi sono beccato del «bolscevico»

perché abbiamo stabilito regole per la trasformazione dei suoli e delle destinazioni urbanistiche che prevedono che la maggior parte del plusvalore (termine rigorosamente vetero-marxista) che si viene a de-

terminare per effetto della trasformazione deve «obbligatoria-

mente» essere ceduta alla collettività per essere investita in opere pubbliche o per realizzare Pep o Pip.

In quanto alla crescita «abnorme» di Modena, questi signori non si sono accorti (che distrazione!) che mentre Modena rimaneva ferma, intorno «esplosavano», con conseguenze pesanti sulla mobilità e sui servizi, Formigine, Castelfranco, Nontanola, Bastiglia e anche Rubiera, a causa dell'emigrazione dei nostri figli in quei

«Il presidente di Italia Nostra Losavio, l'architetto Righi e i loro amici hanno voluto spostare il dibattito nelle aule dei Tribunali»



Comuni. Negli ultimi 20 anni sono stati oltre 25mila i cittadini modenesi che sono emigrati negli altri Comuni, la maggior parte giovani che al momento di mettere su famiglia non hanno trovato risposta abitativa a Modena. Ed è ancora così. Quindi, altro che aumento futuro dovuto agli extracomunitari! Quel che stiamo cercando di far capire (ma che fatica!) è che noi stiamo mandando via i nostri figli, privando la nostra città delle sue risorse migliori, privandola del suo futuro. Io non sono d'accordo, voglio modificare quello che considero sbagliato.

Lo dico con chiarezza e faccio proposte alla luce del sole. Io penso che alla città dobbiamo dare un futuro. E il futuro non lo si costruisce con mentalità conservatrice, tentando di dilatare all'infinito il presente consegnandoci così al declino. Si può dissentire e ritenere che invece la città vada ingessata, anche a costo di cacciare i figli. E' una opinione altrettanto legittima, ma non si può far passare per «criminale» chi la pensa in un altro modo. Se fosse così ci aspetterebbero tempi bui, tempi già visti.

(*) assessore comunale alla pianificazione del territorio

La «grinta» di Daniele Sitta fotografato nel corso di un dibattito pubblico